

Museo civico di Crema e del Cremasco: un altro anno ricco di attività

L'articolo descrive le iniziative realizzate presso il Museo civico di Crema e del Cremasco tra l'autunno del 2014 e l'autunno del 2015, un periodo di grande attività per il Museo. Infatti, accanto all'inaugurazione della nuova sezione museale dedicata all'arte organaria (maggio 2015) il Museo è stato impegnato nell'allestimento di mostre (su tutte quella dedicata ad Enrico Baj, tra il dicembre 2014 ed il gennaio 2015), nella riproposizione del ciclo di incontri de Il sabato del Museo ed è stato anche il luogo in cui l'amministrazione comunale ha voluto realizzare le proprie iniziative dedicate all'Expo 2015 di Milano.

The article describes the initiatives carried out in the Civic Museum of Crema from the autumn 2014 to 2015. That was a period of busy activities for the museum, in fact, besides the opening of the new museum section dedicated to organ building (May 2015), the museum was involved in the preparation of exhibitions (of which the most important was the one dedicated to Enrico Baj) from December 2014 to January 2015. Moreover it was engaged in the reproposal of a series of meeting "The Saturday of the Museum" and it has been the place where the Council wanted to show its own initiatives concerning the EXPO 2015 in Milan.

Premessa

Anche la seconda metà del 2014 ed il primo semestre del 2015 hanno rappresentato mesi ricchi di attività per il Museo civico di Crema e del Cremasco, con mostre di sicuro richiamo (tra cui spicca, per fama dell'artista, quella delle opere di Enrico Baj), conferenze ed incontri realizzati in collaborazione con l'associazionismo culturale locale e, soprattutto, l'apertura di una nuova sezione museale, dedicata all'arte organaria. Già da queste poche parole appare chiaro come il periodo 2014/2015 sia stato ricco di iniziative e di proposte volte a far conoscere al maggior numero possibile di visitatori il Museo cittadino ed il suo patrimonio, ulteriormente arricchitosi, oltretutto, in termini di oggetti esposti e di tradizioni locali valorizzate.

La sezione di Arte organaria¹

Di sicuro l'evento più significativo dell'annata 2014/2015 è stata l'inaugurazione della nuova sezione dedicata a questa eccellenza dell'artigianato artistico locale, avvenuta sabato 9 maggio per mano del sindaco Stefania Bonaldi e con una buona partecipazione di pubblico. Subito un'osservazione: la sezione di Arte organaria è la seconda sezione che il Museo civico di Crema e del Cremasco inaugura negli ultimi due anni (e peraltro sempre nel mese di maggio!). Il 2014 aveva infatti vista l'apertura della sezione dedicata all'arte moderna e contemporanea (nota con l'acronimo di SAM, cioè, appunto, Sezione di Arte Moderna)²: solo questa semplice considerazione evidenzia come il Museo cremasco sia vivo ed in continua espansione, dal momento che davvero pochi musei riescono ad inaugurare due nuove sezioni in due anni. Ed in un'epoca complessa ed avara di disponibilità economiche come la attuale i risultati conseguiti sono di sicuro da annoverare come dei successi.

La tradizione organaria cremasca si sviluppa sulle orme della più antica arte organaria bresciana (Antegnati) e bergamasca (Serassi), a partire dalla fine del XVIII secolo, quando nel territorio cremasco sono fiorite numerose scuole e botteghe. In un crescendo che non conobbe sosta famiglie come i Lingiardi, i Franceschini (attivi fino al 1940) e i Cadei diffusero un sapere ed una tecnica che avrebbe dato i suoi frutti migliori con le botteghe fondate prima da Pacifico Inzoli (1843-1910)³ e poi da Giovanni Tamburini (1857-1942)⁴, tutt'oggi in attività.

Crema è dunque da lungo tempo sede di laboratori artigiani che producono e restaurano organi e costruiscono canne da organo per i più conosciuti organari, tanto che in città esiste una scuola di formazione professionale per la costruzione ed il restauro degli strumenti. Oltretutto Crema ha dato i natali a importanti musicisti (quali Vincenzo Petrali, Giovanni Bottesini e Stefano Pavesi), che hanno prodotto composizioni sacre e profane apprezzate in tutta Europa.

Da tempo era avvertita la necessità di valorizzare e promuovere questo patrimonio: cogliendo tale impulso, anche sulla scia di Expo 2015, il Comune di Crema ha inteso mostrare non solo alla cittadinanza cremasca, ma pure ad un pubblico più vasto, le attitudini della nostra città in questo particolare settore dell'artigianato artistico, che trova di sicuro nuova valorizzazione attraverso quanto esposto nella sezione museale ad esso dedicata. Tale sezione, realizzata grazie al fondamentale sostegno della Fondazione Cariplo e, in secondo luogo, della Fondazione Banca del Monte di Lombardia, oltre che tramite risorse economiche proprie del Comune di Crema, si articola su due sale.

La prima pone l'accento sulle realizzazioni, cioè sugli strumenti e sulle canne d'organo, ma anche sui protagonisti di tale produzione artigianale.

Sono infatti presenti due teche dedicate alla figura di Pacifico Inzoli ed alla ditta Tamburini ed al suo fondatore; inoltre una canna Fa di 32 piedi domina letteralmente la sala.

Il manufatto è stato creato per l'occasione dalla ditta Scotti: esso riproduce l'analoga canna presente nell'organo del Duomo di Cremona, per la realizzazione della quale è stata utilizzata la più grande delle forme (originali ed realizzate da Pacifico Inzoli proprio in occasione della costruzione della nuova facciata dell'organo del Duomo di Cremona nel 1879) esposte nella seconda sala.

Il percorso espositivo della prima sala è stato concepito senza però trascurare i visitatori più giovani, per i quali è stato pensato uno strumento multimediale di facile utilizzo ma di sicuro impatto, dal momento che le sue fattezze ricordano quelle di un organo completo di doppia tastiera.

Esso permette di «navigare» all'interno del mondo degli organi e delle figure professionali che ruotano attorno a tale strumento: si possono così consultare le schede degli organi presenti nei paesi della diocesi di Crema oppure conoscere le figure dell'arte organaria (l'organaro, ma anche il maestro ed il cannifonista, presentati cogliendo le sfaccettature che ne costituiscono il profilo professionale) e le diverse fasi della realizzazione di un organo.

Nella seconda sala viene invece ricostruita una bottega artigiana in cui, partendo dalla fusione dei metalli per la produzione delle canne, attraverso le varie fasi di lavorazione quali, appunto, la lavorazione delle lastre di metallo e la loro arrotolatura attorno alle forme, la costruzione dei mantici, dei somieri e delle trasmissioni, si arriva alla realizzazione di un organo completo e funzionante.

Il percorso che il visitatore compie nella seconda sala, dunque, gli consente di conoscere le diverse fasi della costruzione di un organo, partendo dalla fabbricazione delle canne per arrivare infine alla prova finale dello strumento.

L'inaugurazione della nuova sezione è stato il momento iniziale di un percorso, non ancora concluso, volto a far conoscere meglio ai cremaschi il mondo degli organi.

Così sono state associate visite ad alcuni organi della città (nello specifico quelli delle chiese di Santa Maria Stella, di San Bernardino in città e di San Bartolomeo) ad appuntamenti di visita guidata alla nuova sezione, concerti presso chiese e strutture cittadine (quello inaugurale, con il maestro Alberto Dossena, tenutosi presso la chiesa cittadina di S. Benedetto oppure il momento musicale nella parrocchiale della SS. Trinità, con il maestro Simone Della Torre, od ancora il concerto di organo ed archi presso l'Arena Giardino del maestro Pietro Pasquini) e, vere e proprio chicche del programma, gli open day delle fabbriche Scotti, produttrice da 135 anni di canne d'organo, e Inzoli, oggi di proprietà dei fratelli Bonizzi ma fondata nel 1867 da Pacifico Inzoli e protagonista, assieme alla ditta Tamburini, della fama degli organi cremaschi nel mondo.

La poliedricità delle proposte è anche frutto della composizione del gruppo di lavoro che ha curato la realizzazione della sezione, dal momento che dello stesso hanno fatto parte gli organari Claudio Bonizzi e Saverio Tamburini, il cannifonista Luca Scotti, il maestro Alberto Dossena i quali, assieme alla responsabile del Museo civico Francesca Moruzzi, hanno collaborato sotto la sapiente ed attenta guida del consigliere comunale Sebastiano Guerini, delegato a tale compito dall'assessore alla partita Matteo Piloni.

Il sabato del Museo

Dopo il successo della prima stagione di incontri e conferenze organizzati dal Museo in collaborazione con le realtà cittadine⁵ che gravitano attorno all'istituzione culturale cremasca la decisione di riproporre, con alcuni correttivi, questa serie di appuntamenti è stata una scelta abbastanza scontata ma, di fatto, intelligente.

Il tema di fondo della serie di appuntamenti è stata, ancora una volta, la storia del territorio cremasco nelle sue diverse fasi.

La seconda edizione de *Il sabato* si è aperta con un approfondimento volto a far conoscere il Cremasco in epoca preistorica e romana, sfruttando a tal fine i recenti ritrovamenti archeologici connessi alla realizzazione del metanodotto Cremona-Sergnano. Di questi aspetti hanno dissertato, nel primo appuntamento del nuovo ciclo di conferenze (4 ottobre 2014), Nicoletta Cecchini, funzionario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, e gli archeologi Fiorenza Gulino, Flavio Redolfi Riva e Gianluca Mete.

Successivamente le tematiche affrontate hanno riguardato altre epoche storiche. Le vicende del XX secolo sono state affrontate con appuntamenti volti a celebrare il primo centenario della Grande guerra: Elena Benzi (21 marzo 2015) ha esposto i risultati delle sue ricerche, basate sull'analisi della stampa locale dell'epoca; tale studio ha permesso di vedere come il 1914 venisse vissuto a Crema.

Sempre sul tema della Grande guerra Mario Cassi, quasi in concomitanza (9 maggio 2015) con la celebrazione del centenario dell'entrata nel primo conflitto mondiale dell'Italia, ha posto l'accento sui riflessi concreti degli eventi bellici sulla nostra città, evidenziando in particolare il legame nato con il gemellaggio di Crema con le località venete di Moriago e Nervesa, luoghi al centro delle zone sconvolte dal conflitto nel 1918 e che proprio per questo motivo ancora oggi si fregiano del toponimo «della battaglia» per rimarcare la centralità che gli eventi bellici hanno avuto nella loro storia più recente.

La storia del Novecento è stata protagonista anche della conferenza tenutasi il 18 ottobre, quando Chiara Gnesi ha celebrato la ricorrenza dell'ottantesimo anniversario del record mondiale di alta velocità realizzato dal nostro concittadino Francesco Agello nel 1934 con un idrovolante Macchi-Castoldi. Di una vicenda poco nota dell'Ottocento si è invece fatto portavoce Pietro Martini, che il 22 novembre ha illustrato i risultati delle sue ricerche sulla nascita della loggia massonica Serio, verificatasi a Crema nel 1862 ed oggetto di uno studio pubblicato sull'edizione 2014 di «*Insula Fulcheria*»⁶.

Dei secoli XIX e XX, ma da un punto di vista più squisitamente artistico, si sono occupati invece la Società storica cremasca, che ha supervisionato con il suo presidente Matteo Facchi il lavoro svolto da Gaia Avaldi e da Maria Elena Scampa, presentato al pubblico cremasco il 21 aprile 2015.

Le due studentesse, guidate dal docente dell'Università Cattolica di Milano Kevin McManus, hanno proceduto alla schedatura del patrimonio, cronologicamente più recente e non ancora studiato del Museo, entrato così a pieno titolo nelle collezioni museali cremasche

Sempre la Società storica cremasca ha utilizzato l'appuntamento de *Il sabato* del Museo previsto per il 18 aprile per presentare la sua ultima fatica, un agile volume dedicato ad un complesso tanto noto quanto poco studiato, cioè quello degli Stalloni. Il volume⁷ risulta diviso in due parti: la prima, a cura della storica dell'architettura Stefania Del Nero Formenti, analizza le vicende storico-architet-

toniche del complesso monastico trasformato, come molti altri conventi cittadini, in presidio militare alla fine del Settecento da Napoleone. La seconda, invece, è stata curata da Carlo Gnechi Rusconi, esperto di primo piano del mondo delle carrozze, e permette di conoscere nei dettagli la collezione di ventiquattro vetture d'epoca conservata presso il complesso di via Verdi

Sull'epoca medievale e rinascimentale ha dissertato invece don Giuseppe degli Agosti, con due interventi: il primo (8 novembre 2014) è stato dedicato al tormentato rapporto tra Matilde di Canossa e Crema, il secondo (7 marzo 2015) ha avuto come argomento le numerose vicende belliche che, nel corso dei secoli, hanno interessato il territorio cremasco. Sulla storia meno recente del Cremasco è stata incentrata anche la presentazione dei volumi manoscritti realizzati da Luigi Dossena, avvenuta sabato 17 gennaio 2015.

Ad aspetti più marcatamente antropologici sono stati invece dedicati i due appuntamenti curati dal Gruppo antropologico cremasco che, con Elena Benzi e Walter Venchiarutti, ha dapprima presentato gli esiti delle proprie ricerche sulla figura di Santa Lucia (l'appuntamento, va da sé, è stato ovviamente celebrato il 6 dicembre 2014, quasi in concomitanza con il giorno in cui la santa viene festeggiata) e sui molteplici significati ed aspetti del gioco, analizzati con particolare riferimento alle tradizioni locali (7 febbraio 2015).

A latere di queste conferenze non va dimenticato infine l'appuntamento organizzato dall'Associazione italiana di cultura classica che il 7 maggio 2015 ha visto il professor Zanetto dell'Università degli Studi di Milano dissertare dei temi dell'ospitalità e del simposio nella cultura classica.

Le mostre⁸

Un capitolo di forte impegno per il Museo è stato quello delle mostre, specie per quella che può essere considerata la mostra dell'anno per Crema. Essa, tra dicembre 2014 e gennaio 2015, ha visto le sale Agello e da Cemmo del Museo ospitare l'esposizione dedicata ad un significativo artista italiano del XX secolo, Enrico Baj, la cui organizzazione ha gravato esclusivamente sul personale del Comune.

Curata da Roberta Cerini e Alberto Rolla, la mostra Totubaj. Totem tubi. Oggetti quotidiani nell'ultimo Baj, ricca di una sessantina di pezzi, ha svelato al pubblico il grande fascino degli insoliti e suggestivi oggetti quotidiani dell'ultimo Baj. Aperta al pubblico inizialmente dal 5 dicembre 2014 al 7 gennaio 2015 (e poi prolungata, visto il grande successo di pubblico, fino al 18 gennaio) l'esposizione ha presentato due momenti della produzione ultima di Baj in cui l'impiego di oggetti quotidiani e tecnologici, sapientemente mescolati alle consuete passamanerie, sposta l'interesse dell'artista dai personaggi con nomi altisonanti ad un ben più vasto popolo, quello stesso da lui precedentemente figurato alla fine degli anni Ottanta in grandi composizioni combinatorie: il popolo fruitore e succube del sistema dei consumi e di una tecnologia volta sempre più al superfluo⁹.

Come si diceva in apertura la mostra ha interessato sia una sede più consueta per le esposizioni in terra cremasca, cioè gli spazi delle sale Agello, sia la sala da Cemmo. La prima ha ospitato le dame idrauliche, i rilievi idraulici e le sculture idrauliche, cioè opere realizzate da Baj con tubi e manufatti che, nella vita quotidiana, costituiscono le tubazioni che troviamo in casa, negli uffici e nelle aziende, mentre nell'opera di Baj sono utilizzate per rievocare fiumi, principi fisici ed illustri scienziati. Nella seconda, invece, hanno trovato spazi le opere di maggiori

dimensioni, cioè i totem che, grazie all'ottimo lavoro di allestimento svolto da Attilio e Dolores Bianchi, si sono perfettamente inseriti nella sala Da Cemmo, integrandosi con gli affreschi presenti in essa.

Il successo dell'esposizione è stato sancito dal numero dei visitatori, che si è aggirato (è una stima per difetto) complessivamente in oltre 2000 unità.

Accanto al grande evento rappresentato dalla mostra dedicata all'artista milanese il Museo ha visto lo svolgersi di altre rassegne, di sicuro più legate all'ambito culturale locale ma non per questo meno ricche di significato.

Così ricordiamo, in ordine sparso, la mostra Bellezza e memoria. Enrico Girbafranti scultore, curata da Edoardo Edallo e da Cesare Alpini, realizzata grazie all'impegno di Enrico Abrate e svoltasi dal 15 maggio al 2 giugno 2015.

La mostra, basata su di una selezione di quaranta opere realizzate in diversi materiali (marmo, bronzo e gesso) provenienti da collezioni pubbliche e private, ha voluto evidenziare la personalità artistica degli esordi di Girbafranti; accanto alle opere sono state esposti documenti, fotografie e memorie provenienti da documentazione originale archiviata e custodita da Giancarlo Abrate, nipote dello scultore.

La mostra è stata anche occasione per realizzare un volume¹⁰ che raccoglie, per la prima volta, i lavori della produzione artistica di Girbafranti, utilizzando fotografie storiche e materiali d'archivio originali, e riguarda anche opere di cui, ad oggi, non si conosce ancora la collocazione. L'obiettivo del catalogo è quello di contribuire alla completa ricostruzione del lavoro artistico di Girbafranti e di realizzare un percorso ideale alla scoperta delle sue numerose opere presenti nel Cremasco.

Girbafranti, infatti, nativo di Crema ma ben presto trasferitosi, per motivi di studio, a Milano (qui frequentò l'Accademia di Brera), aprì uno studio nel capoluogo lombardo, partecipando a numerose esposizioni in Italia ed occupandosi inoltre di scultura ed edilizia funeraria presso il cimitero Monumentale di Milano, il Maggiore di Crema, Lecco, Lodi e presso i campisanti di altre città della Lombardia.

Dopo la distruzione del suo studio (e di buona parte delle opere vivi custodite) durante i bombardamenti subiti da Milano nel corso del 1944 l'artista ritornò nella sua città natale, dove visse fino alla morte, avvenuta il 30 gennaio 1965. A Crema si dedicò alla realizzazione sia di numerose opere presso il Cimitero Maggiore che di statue di carattere religioso come quella del cardinal Ferrari per la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. La mostra ha visto la realizzazione di una significativa sinergia tra i volontari di alcune associazioni culturali cittadine e la direzione del Museo, con i primi che si sono occupati della custodia delle sale Agello durante gli orari di apertura della mostra.

Un altro artista cremasco è stato oggetto di una mostra nella primavera del 2015. Si tratta di Federico Boriani, le cui opere hanno fatto bella mostra di sé nelle sale Agello dall'11 al 26 aprile 2015.

Anche per Boriani vi è stata la realizzazione dell'accoppiata mostra/volume, con la realizzazione di un testo che, però, ha puntato soprattutto a ricostruire la dimensione umana dell'artista (Boriani, infatti, fu innanzitutto artista, ma fu anche partecipe delle vicende politiche del secondo dopoguerra grazie alla sua militanza nella Democrazia cristiana, oltre che docente e divulgatore di tecniche artistiche), operazione riuscita grazie alle numerose interviste che caratterizzano il volume curato da Walter Venchiarutti¹¹. Perché mentre la mostra ha voluto far conoscere

le opere di Boriani, il volume ha invece concretizzato la volontà dei curatori di far apprezzare ai cremaschi anche l'uomo Boriani.

Se tutte le precedenti iniziative hanno visto come loro luogo di svolgimento le sale Agello (oppure, come quella dedicata a Baj, hanno visto il ritorno, dopo molti anni, di un'esposizione in sala da Cemmo), un'altra mostra, quella curata da Attilio e Dolores Bianchi, ha ripreso la recente ma felice prassi di collocare alcune esposizioni temporanee all'interno del percorso museale stesso, al fine di permettere, grazie all'abbinamento con una mostra tematica, un maggior afflusso di pubblico al Museo. La mostra, intitolata *Tentazioni in scatola*, è stata dedicata alle scatole cromolitografate provenienti dalla collezione personale dei due curatori ed affrontata una tematica particolarmente in linea con l'enfasi posta sul mondo dell'alimentazione nell'anno dell'Expo milanese.

Diffusesi nel corso dell'Ottocento, le scatole rivestirono un ruolo molto significativo nella storia industriale del tempo. Ricche di colori, decori ed immagini svolsero allo stesso tempo il ruolo di contenitore (diremmo oggi di packaging) e di vettore pubblicitario: quelle di piccole dimensioni erano destinate al consumo familiare e ad essere regalate, quelle più grandi riempivano gli scaffali delle drogherie e dei negozi, in cui il prodotto veniva venduto sfuso.

L'uso delle scatole di latta, tuttavia, non si esauriva una volta che il prodotto originale era finito: esse diventavano contenitori per oggetti vari nelle abitazioni, vivendo una nuova (e lunga) «seconda vita».

Terminata la seconda guerra mondiale la tecnica cromolitografica, diventata troppo costosa, venne abbandonata e la maggior parte degli scatolifici si convertì ad altre produzioni industriali.

Le scatole allora prodotte sono arrivate fino a noi conservando intatto nel tempo il loro fascino, testimoni di eventi storici, artistici ed economici, ma anche di ricordi familiari ormai passati per sempre.

La mostra è stata oggetto anche di un interessante esperimento comunicativo, concepito come strumento di approfondimento della mostra stessa: sul profilo Facebook del Museo sono apparsi, con cadenza bisettimanale, momenti di approfondimento dedicati ad illustrare in breve le fabbriche produttrici di dolci presenti in mostra e corredati da alcune immagini delle scatole esposte per ogni singola ditta.

Altre iniziative

Un'operazione che, per ora, è passata abbastanza sottotono ma che, tuttavia, riveste un grande valore è quella del rientro, dopo parecchi anni di «esilio», delle tre sinopie delle due grandi opere di Giovan Pietro da Cemmo presenti nell'ex refettorio del Museo, raffiguranti l'Ultima cena e la Crocefissione. Le sinopie, tornate al Museo restaurate e con il beneplacito della Sovrintendenza (che ha oltretutto manifestato il proprio plauso per la gestione dell'operazione di rientro delle sinopie), nell'autunno 2015 sono state oggetto di uno specifico intervento: in particolare la sinopia dell'Ultima cena è stata collocata in sala Pietro da Cemmo, consentendo così al pubblico di visionare nello stesso spazio espositivo l'affresco ed il lavoro preparatorio ad esso precedente, facendo così meglio comprendere ai visitatori le modalità realizzative alla base del ciclo pittorico che rende davvero unica la sala dell'ex refettorio conventuale.

Tra le operazioni «minori» ma non per questo meno significative va di sicuro

annoverata innanzitutto la prassi di mettere in vendita presso il bar del Museo alcune pubblicazioni (in primis il catalogo della mostra Baj e l'edizione 2014 di «Insula Fulcheria»): si tratta di un embrionale nucleo di book shop, una piccola iniziativa che si spera possa essere allargata in futuro.

Altra «piccola» novità è stata la sistemazione di due salette poste alla conclusione dell'esposizione museale, nei pressi del vecchio ingresso del Museo: tali salette, una volta sede di uffici, sono state tinteggiate ed attrezzata per l'esposizione di quadri, con l'idea di poter divenire sede di mostre tematiche di piccola entità ma in grado di offrire agli organizzatori il vantaggio, proprio per la loro collocazione all'interno del percorso museale, di non dover predisporre appositi turni di custodia durante i normali orari di apertura del Museo. Quest'ultimo, proprio grazie alla presenza di mostre temporanee, potrà farsi conoscere ad un pubblico nuovo, allargando la platea dei propri visitatori.

Infine se il 2015 verrà di sicuro ricordato come l'anno dell'Expo di Milano, al Museo, molto più prosaicamente, esso sarà visto come l'anno del riallestimento quale sala attrezzata dello spazio dedicato ad Angelo Cremonesi, sala meglio nota come ex biblioteca conventuale in quanto, al tempo in cui gli Agostiniani popolarono i chiostri che oggi ospitano il Museo, lì aveva sede la loro ricca biblioteca¹².

La sala, da semplice struttura destinata ad ospitare conferenze per un pubblico di novanta/cento spettatori, si è trasformata in una vera e propria sala multimediale, con un nuovo impianto professionale per la videoproiezione supportato da un moderno impianto audio, nuovi luci e nuove sedute.

L'intervento sulla sala Cremonesi permette di aprire il capitolo dedicato ad Expo e, più latamente, all'utilizzo degli spazi del S. Agostino, oltre che per tutte le iniziative proprie di un museo, che già di per sé sarebbero sufficienti per dimostrare la vivacità dell'istituzione culturale cittadina, come location di festival di primo piano nel panorama culturale cittadino quali ArtShot, AltreStorie, Crema Jazz Art. Oltre che «contenitore» il Museo e le sue sezioni sono state protagoniste di una nuova proposta culturale volta a rendere ancora più vissuto il complesso conventuale: in collaborazione con il Franco Agostino Teatro Festival ed i suoi artisti la direzione del Museo ha realizzato una serie di appuntamenti domenicali che hanno fatto conoscere, ai visitatori più giovani ed ai loro genitori, i diversi spazi museali, divenuti veri e propri luoghi per proposte culturali pensate per valorizzare le varie tipologie di patrimonio ospitate nelle sezioni del Museo.

Dunque il Museo e le sue sezioni sono e continueranno ed essere protagoniste di una proposta culturale del tutto innovativa volta a rendere ancora più vissuto il complesso conventuale. Proprio grazie al partenariato ed alla collaborazione con l'Associazione Franco Agostino Teatro Festival e ad un significativo supporto economico di Fondazione Cariplo, ottenuto grazie alla partecipazione al bando Protagonismo culturale dei cittadini, si sono aperte con successo le Domeniche in famiglia al museo. Si tratta di un appuntamento mensile di cui, come già ricordato in precedenza, sono protagonisti le collezioni museali e i bambini; questi ultimi, guidati dagli operatori del FATF e del Museo, vengono condotti in percorsi ludici ed artistici alla scoperta dei tesori conosciuti e sconosciuti del Museo di Crema. Tali tesori vengono illustrati con un linguaggio nuovo ed accattivante all'insegna dell'interattività ed all'interno di percorsi di edutainment (in pratica, la teoria dell'educare divertendo già sperimentata al Museo di Crema con l'allestimento della sezione di Archeologia fluviale¹³) in grado di offrire occasioni per trascorrere del tempo in famiglia ed imparare divertendosi. Tutti questi eventi non fanno altro

che testimoniare, ancora una volta, la vivacità del Centro culturale S. Agostino, con buona pace dei suoi detrattori.

La biblioteca del Museo

E' in corso, con una tempistica purtroppo più dilatata del previsto causa la soppressione delle province e le conseguenti difficoltà della Rete bibliotecaria cremone-
nese cui la biblioteca del Museo afferisce, la catalogazione su supporto digitale del materiale presente in Museo: l'operazione permette di conoscere in tempo reale, tramite il catalogo on line delle reti bibliotecarie della provincia di Cremona e della provincia di Brescia, i volumi che la biblioteca del Museo possiede.

NOTE

¹ Per la realizzazione del testo dedicata alla sezione di Arte organaria si ringrazia il dottor Alviani dell'Ufficio di staff del sindaco per la cortese collaborazione.

² Per una disamina delle idee alla base della Sezione ed in merito ai suoi contenuti cfr. S. RIBOLDI, *SAM: Sezione Arte Moderna del Museo civico di Crema e del Cremasco*, in: «Insula Fulcheria», XLIV, 2014, pp. 424-433.

³ Cfr. *Inzoli cav. Pacifico. Premiato stabilimento d'organi. Lettere e progetti*, a cura di N. ANTONACCIO e S. SPINELLI, Crema, Arti grafiche cremasche, 2002.

⁴ Cfr. *Catalogo degli organi costruiti dalla Pontificia fabbrica d'organi Giovanni Tamburini dal 1893 al 1973*, Crema, s.e., 1977.

⁵ Le associazioni che collaborano attivamente con il Museo di Crema sono l'Associazione italiana di cultura classica, la Società storica cremasca, L'Araldo. Gruppo cremasco di ricerche storico ambientali, il Touring Club Italiano, la redazione della rivista «Insula Fulcheria», il Gruppo Antropologico Cremasco, l'Associazione ex alunni del Liceo Ginnasio «A. Racchetti» di Crema, gli Amici del Museo, il Fai delegazione di Cremona, gruppo di Crema e (nuovo ingresso del 2014) l'associazione culturale Gli Ostaggi.

⁶ Cfr. P. MARTINI, *La costituzione della Loggia Serio a Crema nel 1862*, in: «Insula Fulcheria», XLIV, 2014, pp. 146-177.

⁷ Cfr. *Il Complesso degli ex «Stalloni» a Crema. Dal convento di Santa Maria Mater Domini al Centro d'Incremento Ippico*, a cura di M. FACCHI, Milano, Scalpendi, 2015.

⁸ Quelle che vengono descritte sono solo alcune delle mostre ospitate dalle sale Agello, che hanno visto tra le loro mure anche la presenza delle fotografie della mostra dedicata ai volatili ed intitolata *Visi e luntà dal Sère* (dal 7 febbraio al 1 marzo 2015) oppure i francobolli del tradizionale appuntamento autunnale gestito dal Circolo filatelico numismatico cremasco, organizzatore di una mostra dedicata alla ricorrenza del primo centenario della Grande guerra arricchita dalla presenza di numerosi cimeli dell'evento bellico.

⁹ Sulla mostra cremasca si veda per un approfondimento relativo alle opere esposte ed alle caratteristiche delle opere dell'ultimo periodo di Enrico Baj, il catalogo della medesima (cfr. *Totubaj. Totem tubi. Oggetti quotidiani nell'ultimo Baj*. Mostra a cura di R. CERINI BAJ e A. ROLLA, Comune di Crema. Assessorato alla cultura, Crema, 2014).

¹⁰ Cfr. *Enrico Girbafranti scultore*. Progetto di Enrico Abrate, testi di Cesare Alpini, Edoardo Edallo, s.l., s.e., 2015.

¹¹ Cfr. *Federico Boriani. Testimonianze, studi, memorie*, a cura di W. VENCHIARUTTI, s.l., s.e., 2015

¹² Cfr. C. CORSETTI, *La libreria del convento Sant'Agostino di Crema*, in: «Insula Fulcheria», XLIII, 2013, pp. 261-272.

¹³ Sulle idee guida della sezione di Archeologia fluviale Cfr., T. RAVASI e C. FREDELLA, *Un approccio sperimentale alla didattica dell'antico nella nuova sezione di archeologia fluviale del Museo di Crema*, in: «Insula Fulcheria», XXXIX, 2009, vol. A, pp. 120-137 mentre sul concetto di edutainment cfr. *Cultura in gioco. Le nuove frontiere di musei, didattica e industria culturale nell'era dell'interattività*, a cura di P. A. VALENTINO e M. R. DELLI QUADRI, Firenze, Giunti, 2004.